

## L'ANALISI

## Manovra distributiva e non certo di rilancio

In cosa consista, nel dettaglio, la manovra di bilancio per il 2019, ancora non si sa. Il testo non è stato pubblicato e nelle ultime ore abbiamo capito che non lo conosce neanche chi lo ha approvato. Ma anche se ancora non sappiamo con certezza cos'è, sappiamo con certezza cosa non è. Non è una manovra del popolo, perché è il popolo che la dovrà pagare con maggiori tasse o una maxi-imposta patrimoniale, uniche vie per pagare l'extra debito creato.

Non è una manovra di cambiamento perché ripercorre medesimo cliché di tutte quelle precedenti: si sovrastima la crescita del pil per presentare un apparente miglioramento futuro di qualche parametro (tanto il problema sarà del prossimo governo); stessa riproposizione per le clausole di salvaguardia. Non è la manovra della flat tax perché non ce n'è traccia. Non è una manovra di riduzione della pressione fiscale perché la pressione fiscale complessivamente aumenta. Non è un condono, perché le condizioni proposte sono poco appetibili; lo stesso governo stima un introito di soli 180 milioni annui: in pratica fa una legge complicatissima (e discutibile) per

DI MARCELLO GUALTIERI

ricavare 3 euro a testa all'anno per ogni italiano: più o meno l'obolo della messa domenicale.

**Infine, e purtroppo, non è una manovra keynesiana** perché la sua caratteristica è di essere fortemente squilibrata dal lato della spesa corrente a discapito della spesa per gli investimenti e in conto capitale. Le risorse (prese a debito) non si destinano alla creazione diretta di lavoro e agli investimenti produttivi, ma si spendono in trasferimenti a pioggia (reddito di cittadinanza, quota 100 per le pensioni). Insomma, uno Stato che non investe per risolvere i problemi strutturali del paese, ma scialacqua.

**Le teorie keynesiane non c'entrano**

nulla con questo approccio (ammesso che siano ancora valide; la «Teoria Generale» di Keynes risale al 1936). Questa manovra potrebbe essere piuttosto una riedizione di un modello di *supply side economics* (spinta dell'offerta attraverso la spesa pubblica corrente). L'esperienza più recente rimanda alla presidenza Reagan, ma fatta a debito da uno Stato sovraindebitato, alla fine dei conti, ci rimanda direttamente al modello Venezuela.

© Riproduzione riservata

**Non calano le tasse e non crescono gli investimenti**

## IMPROVE YOUR ENGLISH

## A distributive maneuver, and certainly not a stimulus

What constitutes, in detail, the budget plan for 2019 is still unknown. The text has not been published and, in the last few hours, we have understood that even those who have approved it do not know it. But even if we still do not know for sure what it is, we know with certainty what it is not. It is not a maneuver of the people, because it is the people who will have to pay it through more taxes or a maxi property tax, the only ways to pay the extra debt created.

**It is not a maneuver of change** because it follows the same stereotype of all the previous ones: GDP growth is overestimated in order to show an ostensible future improvement in some parameters

**Taxes do not decline and investments do not grow**

(in any case, the problem will pass to the next government); the same is for safeguard clauses. It is not the maneuver of the flat tax because there is no trace of it. It is not a maneuver to reduce tax burden because it increases overall. It is not a tax amnesty, because the proposed conditions are unattractive; the same government estimates an income of only €180 million annually - basically, it makes a very complicated (and questionable) law to get €3 per

person per year, for each Italian: more or less like the Sunday mass offering.

**Finally, and unfortunately, it is not a Keynesian maneuver** because it is characterized by the fact of being strongly unbalanced on the side of current expenditure and at the expense of investment and capital expenditure. The resources (obtained by an assumption of debt) are not allocated to direct creation of work and productive investments, but are scattered indiscriminately (citizenship income, quota 100 for pensions).

**In short, this is a state that does**

not invest to solve its structural problems, but squanders taxpayers' money. Keynesian theories have nothing to do with this approach (and assuming they are still valid - Keynes's «General Theory» dates back to 1936). This maneuver could rather be a new edition of a supply side economics model (boosting supply through current public spending). The most recent case refers to Reagan presidency, but implemented by means of the assumption of debt and by an over-indebted state, at the end of the day, it refers directly to the Venezuela model.

© Riproduzione riservata  
Traduzione di Giorgia Crespi

## IL PUNTO

## Per spegnere i roghi bisogna riaccendere l'ordine pubblico

DI SERGIO LUCIANO

Ha fatto effetto il generale accostamento alla cosiddetta Terra dei fuochi del nome oggi molto celebrato della città di Milano. Ha fatto effetto perché è sembrato grottesco e innaturale, come quello della Bella e la Bestia. La Bella metropoli lombarda, unica città italiana ad essere davvero internazionale (Roma, pur capitale, lo è per modo di dire e per costume diplomatico, ma è caciaronata e strapaesana quant'altre mai), e la Bestia napoletana, stracciona e proterva nella sua anarcoide ribellione a qualsiasi forma di disciplina.

In realtà, l'escrescenza del problema dei rifiuti a Napoli fece scalpore anni fa per tante ragioni eccezionali, l'intensità del fenomeno in un breve lasso di tempo, l'abbandono vomitevole nel quale nel frattempo venivano lasciate le strade delle metropoli, l'innalzamento pericolosissimo delle emissioni di diossina, il contestuale rischio di inquinamento delle falde e delle colture per

il percolamento delle acque piovane impregnate dei detriti di combustione. Uno scenario alla *Blade Runner* che, per fortuna, si è, con il tempo, ridimensionato, immondizia per le strade di Napoli a parte (quella c'è sempre).

**Anche Milano è diventata Terra dei fuochi**

**La novità dei roghi a Milano** (ovvero dell'inadeguatezza della forte struttura di smaltimento dei rifiuti che funziona a pieno regime nell'area metropolitana a trattare i necessari quantitativi di materiale) turba per un'altra ragione: perché rivela che la filiera a valle dell'industria del riciclaggio funziona male perfino a Milano. Nel corso di quest'anno i roghi piccoli e grandi in Pianura Padana sono passati da cento in tutto a cento al mese. Perché? Perché c'è un problema di domanda. La Cina importa meno rifiuti, ad esempio: con-

tracollo delle guerre doganali. E viceversa, per alcuni rifiuti, quando c'è domanda a valle è insufficiente la capacità produttiva: alla Cartiera di Mantova paralizzata da comitati ambientalisti.

**E poi c'è la questione principe:** manca il controllo del territorio. Prendiamo un treno la sera, dopo le 21, alla Stazione centrale di Milano. Piazza Duca D'Aosta è porto franco per gli spacciatori di droga pesanti. Due auto della polizia, vuote, sono simbolicamente parcheggiate da un lato, ma nessuno interviene. Ebbene: proiettiamo a pannello quest'abbandono sulle campagne dell'hinterland. E chi mai dovrebbe (e potrebbe) prendersi la briga, tra le forze dell'ordine, per intervenire a reprimere la delinquenza incendiaria che ha sempre pronte mille scuse per un gesto che, nella flagranza di una contestazione, viene sempre rappresentato come frutto di un'incontenibile esasperazione? Per spegnere i roghi, bisogna riaccendere l'ordine pubblico.

© Riproduzione riservata

## LA NOTA POLITICA

## I militanti M5s hanno la meglio sugli elettori

DI MARCO BERTONCINI

L'occasione fornita dal condono è stata eccellente per richiamare a sinistra i vertici del M5s. È sufficiente che si agitano, secondo il momento, **Roberto Fico**, **Alessandro Di Battista**, una schiera di attivisti in mobilitazione perenne sulla rete, per ammonire il governista **Luigi Di Maio** e i suoi sodali, considerati incapaci di resistere alle offensive leghiste e traditori dell'autentico spirito grillino.

**Fuori del movimento, c'è chi** (con una tenacia giudicabile caparbia o cocciutaggine) insiste perché i cinque stelle abbandonino l'intollerabile compagnia della Lega e governo col Pd, non importa in quale forma. Basterebbe leggere il giornale ufficioso dei pentastellati, *il Fatto*, per notare che non ha mai termine l'offensiva contro il Carroccio, in una con i peani per il grillismo incontaminato. Oppure scorrere su *la Repubblica* i pianti

di **Piero Ignazi** su «l'anima smarrita» del M5s, che avrebbe perso l'antico ambientalismo e insomma la carica di sinistra.

**Ci si dimentica sovente** di alcuni dati concreti. Gli elettori del M5s non sono di sinistra: le ricerche politologiche ci dicono che, al più, solo uno su due ha quella matrice; ma la stragrande maggioranza vota cinquestelle per disprezzo verso i partiti tradizionali, tutti indistintamente. Inoltre i militanti pentastellati sono un'infima minoranza fra gli elettori del movimento. Ovviamente Di Maio & C. considerano con reverenza i segnali che arrivano dalla base, in omaggio sia alla rete sia all'uno vale uno. A rattazzarli arrivano poi i puri, come Fico (del quale va sempre rammentata la formazione comunista) e il vulcanico Di Battista. Però arriva altresì il realismo della politica, che indica l'assenza di vere successioni al governo con la Lega.

© Riproduzione riservata